

Digitized by the Internet Archive
in 2015

00072
LA VIRTU'
IN TRIONFO,
O SIA
LA GRISELDA

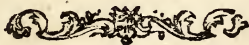
Drama per Musica

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO MARSIGLJ
ROSSI

IN BOLOGNA

Sul fine dell' Anno M. DCC XI.

CONSECRATO
A Madama la Baroneffa
MARIA DOROTHEA
WILIELMINA
METTERNICH
MARCHESA ANGELELLI.



In BOLOGNA per Costantino Pisarri sotto le
Scuole. 1711. Con licenza de' Superiori.

pag. 6. Musica di Luca Predieri Bologn.

UNIVERSITY OF NORTH CAROLINA
AT CHAPEL HILL

LIBRARY

MUSIC LIBRARY

CHAPEL HILL

1950

1950

**MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL**



MADAMA.



Oppo, che io hò avuto l'onore, o Madama, di dover' esser quello, che debba addattare all' uso de' Teatri di questa Patria, & al comodo degli Attori, che lo rappresentano, questo Nobilissimo Drama, hò avuta anche la sorte d'incontrare appunto nel già conceputo sentimento di chì mi hà incaricato di tale incombenza, godendo esso di farne à Voi, o Madama, questa umilissima dedicazione. L' ossequio, e la gratitudine sono stati i primi motori di tale impulso, poichè professando io particolarmente alla vostra virtù, e grandezza un distinto rispetto, e ri-

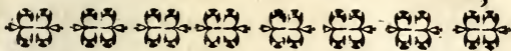
flettendo alla condescendenza, che la Vostra Casa hà mostrato nel rendere più agiato, & in miglior forma il Teatro, dove il presente Drama deve comparire, hò presa questa riverente, e doverosa risoluzione.

Degnatevi intanto, o Madama, col solito della vostra Generosità d'aggradire questa ossequiosa oblazione, poiche dove si tratta di fare apparire con pompa di sofferenza, e di magnanimità un' Eroina del Carattere della Celebre GRISELDA, che è lo stesso, che la VIRTU' IN TRIONFO, mi persuado non sia per essere disgradevole al bel Genio, che avete per la virtù del vostro sesso, e per l'altro, che avete ad una tal sorte di Componimenti, distinguendosi questo fra ogni altro, per essere più volte stato rappresentato da Cavalieri, e Dame con mirabile successo; e per fine supplicandovi, o Madama, della vostra stimatissima Padronanza, con profondo rispetto mi rassegno

Di Voi Madama

Bologna li 25. Ottobre 1714.

Umilissimo, ed Obbligatissimo Servitore
Tomaso Stanzani.



A Chi legge.

Non molto diversamente da questo Racconto narrano i fatti di Griselda primieramente il BOCCACCIO nell'ultima Novella del suo Decamerone, il PETRARCA ne' suoi Opuscoli Latini, e JACOPO Filippo FORESTI da Bergamo nel suo Supplimento alle Croniche. Paolo MAZZI, ed Ascanio MASSIMO ne formarono con tal nome due Tragicomедie, la prima Stampata in Finale nel 1620., e l'altra in Bologna nel 1630. Siccome Lione ALLACCI nella sua Dramaturgia riferisce. Questo istesso Soggetto fù trattato ancora felicemente dal Sig. Carlo Maria MAGGI.

Per altra strada assai diversa da detta il Sig. Apostolo ZENO si è portato allo sviluppo della Favola; Molte cose per entro vi si troveranno, ch'egli si dichiara non essere di sua invenzione, ma della Storia. E' Storia quell'andar di Egilda alla Capanna di Griselda, a bella posta condottavi sotto pretesto di Caccia dal Rè. E' Storia quel movimento del sangue, e quel dibattimento del cuore, che provarono la Madre, e la Figlia nel vedersi la prima volta senza conoscersi. E' Storia la preghiera fatta da Egilda à Gualtiero per ottener Griselda in sua Serva. E' Storia finalmente la gran fermezza da questa dimostrata al Marito ne' molti dispregi, ch'egli le usò, fino che intenerito dalle affettuose espressioni, che gli fece del proprio amore, l'abbracciò lagrimando, e le palesò qual fosse Egilda.

Il presente Drama, parto della penna celebre del suddetto Sig. Zeno, è stato da lui composto con tutto il miglior gusto, che possa egli mai aver dimostrato in tante Opere da lui fatte, il che hà dato occasione di prescierglierlo nel numero di tant' altre Opere, che si sono trascorse di Autori famosi.

La necessit  poi di avere qu    rappresentarlo con altre Voci da quelle, che si adoprarono ne' Teatri di Parma, di Milano, e di Venezia, h  prodotta la risoluzione di farvi qualche mutazione nella Poesia, e tutta la Musica nuova, in cui la Virt  del Sig. Luca Predieri h  fatto spiccare la bizzaria del suo spirito nell' espressione mirabile de' Recitativi, e dell' Arie, che ritroverai tutte s  'l gusto moderno. Riconoscerai nell' Invenzione, e Pittura delle Scene una maniera non pi  veduta del Sig. Carlo Buffagnotti Virtuoso anch' esso di questa Patria, che non h  perdonato   fatica per render paghi i genii ancora pi  delicati.

La Poesia in fine trattata co' soliti vezzi dell' arte, conchiuder  con la solita protesta, che le parole di Numi, di Fato, e di adorare non debbano alterare il concetto di chi scrisse, poich  ben sai quello, che si pu  fingere, e ci , che si  in obbligo di credere. Vivi felice.



PERSONAGGI.

GUALTIERO Rè di Sicilia .

Il Sig. Giuliano Albertini di Firenze, Virtuoso della Maestà di Maria Casimira Regina Vedova di Polonia.

GRISELDA sua Moglie .

La Sig. Margherita Catterina Zani Bolognese.

EGILDA figlia di Gualtiero .

La Sig. Anna d'Ambreville Modonese Virtuosa di S. A. S. di Modona.

CORRADO Principe di Corinto .

Il Sig. Gaetano Bernstatt Fiorentino.

ROBERTO Fratello Min. di Corrado.

Il Sig. Gio: Battista Minelli Bolognese.

OTTONE Cavaliere Siciliano .

Il Sig. Lucca Mengoni di Firenze Virtuoso di S. A. R. il Gran Principe di Toscana.

ERNEO Capitano di Guardie .

Il Sig. Francesco Negri Bolognese.

EVERARDO figlio di Gualtiero, e di Griselda, che non parla .

Comparsa di

CAVALIERI.

GUARDIE REGIE.

PAGGI.

SOLDATI SICILIANI.

Altri GRECI.

SCHIAVI MORI.

TROMBETTI.

MARINARI.

MUTAZIONI.

NELL' ATTO PRIMO.

Scena Prima.

SALA Reale con Trono per pubbliche Udienze.

Scena VII.

PORTO di Città con arriyo di Naviglio Maestrofo.

Scena XII.

GALLERIA Reale con Statue.

NELL' ATTO SECONDO.

Scena Prima.

STANZE Reali, con Piedistallo dorato, che sostenta le Regie Insegne deposte da Griselda.

Scena V.

GRAN Bosco con prima abitazione Rusticale di Griselda.

NELL' ATTO TERZO.

Scena Prima.

ATRIO interiore alla Reggia.

Scena VII.

GIARDINO Delizioso, con caduta d'Acque.

Scena XIII.

LUOGO MAGNIFICO destinato per Nozze Reali.

ATTO

ATTO PRIMÓ

SCENA PRIMA.

SALA Reale con Trono per le publiche Udienze.

Gualtiero, Ottone, e Popoli.

Gual.



Tton, Popoli, Amici,
Alfin spuntò quel giorno,
in cui la Legge
Da voi prende il Rè vo-
stro; a voi non piace

Vedermi affisa à canto

Donna avvezza tra' Boschi

A trattar lane, à pascolar armenti,

Veder, ch'un Rè, obliando Avi, e natali,

Troppo incauto antepose

Nozze pallustri ad Imenei Reali:

Ragion, senno, e consiglio

Tolsero alfin la benda alle mie luci,

Ed or mirando lei sol co' vostr' occhj,

Ne decreto il ripudio.

A me venga Griselda:

Alle natie sue Selve or, che la rendo, [do.

Col vostro amor, quel del mio core emē-

Ott. Negl' ossequj, ch' io porto al tuo gran

Riconosci, o mio Sire, [merto

De' tuoi Vassalli i riverenti affetti;

Grazie umili ne rendo

A tua eccelsa bonatà, mentre permetti,

Che ritorni Griselda a i patrij tetti.

Gual. Giudici , e Spettatori omai qui siate
Del Ripudio fatale , Ottone , Amici .

Ott. Date ò Parche , à Gualtiero anni felici .

Gual. Ben più de vostri cori ,
Che de miei stessi amori ,
Mi piace trionfar :

Più generoso affetto
Di quel , che m' arde in petto ,
Un Rè non può mostrar .

Ben più &c.

S C E N A II.

Griselda , e detti .

Gri. **E**ccoti , Sire , innanzi
L' umil tua Serva .

Gual. E' grave (no
L'affar , per cui sul primo albor del gior-
Qui ti attende Gualtier .

Gri. Tutta quest' alma
Pende da labbri tuoi .

Gual. Siedi . *si affidono .*

Gri. Ubbidisco .

Gual. Il ripetter ci giovi
Gl' andati eventi : Dimmi ,
Qual' io son ; qual tu fosti ? (qui;

Gri. (Alto principio!) In vil tugurio io nac-
Tu fra gl' Ostri Reali .

Gual. Era il tuo incarco ?

Gri. Pascer gli Armenti .

Gual. Il mio ?

Gri.

Gri. Dar leggi al Mondo .

Gual. Come al Soglio salisti ?

Gri. Tua bontà fù , cui piacque
Sollevarmi dal pondo

De la mia povertà vile , ed abietta .

Gual. Così al Regno ti ammissi ?

Gri. A te fui Serva .

Gual. Tal ti accolli nel Letto ?

Gri. Ed io nel core .

Gual. (Meritar men d' un Regno

Non potea tanta fede , e tanto amore .)

Prole avemmo ?

Gri. Una Figlia .

Gual. E tolta questa

Ti venne da la Cuna ?

Gri. E più non n'ebbi, o Dio, notizia alcuna.

Gual. Quant' hà ?

Gri. Quindici volte

Compi d'all' or l'annua Carriera il Sole.

Gual. Ti affigesti ?

Gri. Fù legge

Al mio duolo un tuo cenno .

Gual. Io fui per essa

E Carnefice , e Padre .

Gri. Era tuo Sangue ,

E versarlo potevi a tuo piacere .

Gual. E m' ami anche crudel ?

Gri. Meno amar' io

Non ti potrei , se tu versassi il mio .

Gual. Alfin ;

Gri. Nacque Everardo ,

Unica tua delizia .

Gual. In sì gran tempo
Ti spiacquì? ti oltraggiài?

Gri. Grazie sol n' ebbi. (lo

Gual. Di quāto feci, io non mi pento. Il Cie-
Testimonio mi sia; mà pur conviene
Che i miei doni ritratti. Il Rè tal volta
Dee servire a Vassalli, e seco stesso,
Per serbarne il dominio, esser tiranno.

Gri. Dove tu imperi, ogni ragion condanno.

Gual. La Sicilia, ov' io Regno,
Ubbidirmi ricusa. Ella mi sgrida,
Che i talami reali abbia avviliti
Con sposarti, ò Grifelda, e non attende
Da' boschi, ove se' nata, il suo Monarca,
A chiamar m' hà costretto
Sposa di regio sangue al trono, e al letto.

Gri. La Provincia Vassalla
Tanti lustri soffrì me per Regina;
Ed or solo mi sdegna?

Gual. Ella è gran tempo,
Che ricalcitra al giogo; Io già, svenando
Di Stato a la ragion l' amata Figlia,
Gl' odj alquanto sopii, mà non gli estinsi.
Or che nacque Everardo, impaziente
Torna a l' ire, e m' insulta.

Gri. S' Everardo sol rompe
Sibe' nodi d' Amor, dunque Everardo...
Ah nò... perdona, o Ciel... Grifelda mora.
Son Moglie è ver, mà infin son Madre an-

Gual. Moglie più non mi sei. (cora.

Gri. Mi condona, o mio Rè, se troppo hò ar-
E se troppo tardai (dito,

For-

Forse a renderti un nome a me sì caro ;
 Più libero dovevi
 Favellar al mio affetto : Ecco mi spoglio
 Delle Insegne Reali , e alla tua destra
 Riverente le torno .

Gual. (Alma , resisti .)

Gri. Se ti piaccio in tal guisa ,
 Ne le perdite ancor trovo gli acquisti .

Ott. Se a Griselda sciagure il Fato addana ,
 Di Gualtiero il ripudio è mia fortuna .

Gri. Di te , più , che d' Amor ,
 Potria dolersi il cor ,
 Mâ soffre , e tace :
 A costo di penar ,
 Forse potrò trovar
 Un dì mia pace .
 Di te &c.

S C E N A III.

Erneo , e li suddetti .

Ern. **S**ire , di lieto avviso
 Nunzio volo al tuo piede .

Gual. Mio fido Erneo , che apporti ?

Ern. (Ah la Regina ?)

Gual. Parla .

Ern. Scusa , o Signor . . .

Gual. E taci ancora ?

Ern. Spunta alle nostre piaggie

Il Sol , che t' innamora .

[felda.

Gual. Giunta è la Regia Sposa ? Addio Gri-

Gri.

Gri. Così tosto mi lasci?

Gual. Atteso io sono... *senza riguardarla.*

Gri. Almen l'ultimo sguardo.

Donami per pietà.

Gual. Partir degg'io;

Gri. Adorato mio ben, Gualtiero, Addio.

Gual. avendo finto di partire ritorna à *Gris.*

Gual. Vado à mirar un volto,

Un crine, un ciglio, un labbro

Per vezzò più gentile,

Più vago per beltà:

Per te già il cor disciolto

Ama in prigion non vile

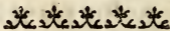
Perder la libertà.

Vado &c.

S C E N A IV.

Griselda.

Ecco il tempo, in cui l'alma
 Dia saggio di se stessa, Ostri Reali
 Se velti senza fasto, al primo nulla
 Torni senza viltà. Può sol Gualtiero
 Vincer la mia costanza;
 Col tormi un sì gran bene
 Del mio coraggio in onta,
 Mie sciagure, imparate, ad esser pene.



S C E N A V.

Ottone, e Griselda.

Ott. **G**riselda, de tuoi casi,
Sà il Ciel quanto mi duol, vorrei
col sangue

Delle Viscere mie poter giovarti...

Gri. Deh più nō mi turbar, lasciami, e parti.

Ott. Viddi con mio cordoglio

Frà i dispreggi, e frà l'onte

Del Diadema Real spogliar tua fronte;

Titolo di Vassallo,

Se vantai teco un tempo, or non oblio

Quello di Cavalier; omai conosci,

Che sol bastante io sono,

Benche negletta, à ricondurti al Trono;

D'un' alma generosa,

Con più libero cor le offerte accogli,

Farò tornar il Serto alle tue chiome,

E di Reina ancor renderti il nome.

Gri. Chi mi tolse il Diadema

Mi ritolse un suo don; se perde il capo

L'Insegne di Reina, à me ben resta

Tutto il cor di Griselda... [ti.

Ott. E a me quello di Otton, per sēpre amar-

Gri. Deh più nō mi turbar; lasciami, e parti.

Ott. E soffrir puoi, ch'altra ti usurpi un fre-

Che à te sola convien? [gio,

Gri. Fregio, che basta,

E l'innocenza a l'alma.

Ott.

Ott. Io, se lo imponi,
Anche in braccio à Gualtiero,
Svenerò chi ti toglie
Il nome di Regina, e quel di Moglie.

Gri. Iniquo, e lo potresti? E tal mi credi?

Ott. Pensa, che in un rifiuto
Tropo perdi.

Gri. Che perdo?

Ott. Regno.

Gri. Che mio non era.

Ott. Grandezze.

Gri. Oggetto vile.

Ott. Sposo.

Gri. Che meco resta,
Lontano ancor, nell'alma mia scolpito.

Ott. Figlio.

Gri. Me 'l diede il Cielo [sento
Ed ei me 'l toglie. (Ah, che pur troppo io
Nel lasciarti, Everardo,
Delle perdite mie tutto il tormento.)

Ott. Un tuo sguardo, Griselda,
Dà tempore à questo ferro; ed un sol colpo
Troncherà i tuoi perigli; e tu nol curi?

Gri. Col prezzo della colpa
Grandezza non si ottien, mà sol ruina;
Sinche il senso è vassallo, io son Regina.

Nella crudel mia sorte

Non ti lusinghi il cor

Vana speranza.

Più stabile, e più forte

Vedrai del suo rigor

La mia costanza.

parte
SCE-

S C E N A VI.

Ottone.

TRoppo avvezza è Grifelda [priva,
 Trà le Porpore, e il Fasto; or che n' è
 Forse avran miglior sorte i miei sospiri;
 Torni pur senza Scettro, e senza pompa
 A suoi prati, à suoi boschi
 A trar là trà le selve i giorni foschi;
 Forse lungi dal Soglio
 Avrà qualche pietà del mio cordoglio.

Chi Regina mi disprezza,
 Pastorella mi amerà:

Le diè fasto la Grandezza;

Colà forse gentilezza

Potrà darle la viltà.

Chi Regina &c.

e parte.

S C E N A VII.

PORTO di Città, con Navi in lontano,
 dove da maestoso Naviglio sbarcano

Corrado, Roberto, ed Egilda con seguito:

Cor. **E**Gilda, eccoti in Porto; [quella
 Questa, che premi, è la Sicilia, e
 E l'alta Reggia, ove Gualtiero attende
 Leggi dal ciglio tuo, per darle al Mondo.
 Or voi Germani entrambi,

Un

Un di affetto , un di Sangue
 Dirò Germani miei , cari egualmente ,
 Qui per brev'ora m'attendete . Io deggio
 Partirmi ad incontrar' il Regio Sposo .

Rob. (O nome che mi uccide !)

Eg. (O di penoso !)

Cor. ed Eg. Al tuo destin più grato
 Più lieto , e più sereno
 Deh mostra il volto , e il cor :
 Oggi per tuo contento
 Scetri dispensa il Fato ,
 Gioje prepara Amor .
 Al tuo &c.

S C E N A V I I I .

Roberto , ed Egilda .

Eg. **A** H Roberto , Roberto .

Rob. **L**A Tu sospiri ? ed accogli
 Mesta le tue grandezze ?

Eg. Io mi torrei
 Più volontier' viver privata , è lunge
 Da quella Reggia à me di gioje avara ,
 Purch' io di te , tu di me fossi .

Rob. O cara .

Eg. Un solo de tuoi sguardi
 Val più d' ogni grandezza .

Rob. Ah ! che appena un sol lampo
 De l' aureo Scettro , e del Reale Ammãto
 Ti verrà a balenar sù le pupille ,
 Che ti parrà a quel lume

Vile l' amor, che per me t' arde; e cinta
Di Corona le chiome ,

Accostarti all' udito,
Non lascerai pur di Roberto il nome.

Eg. Poco, incredulo, poco

Il mio cor tu conosci,
E pur tutto il possiedi . Al Ciel, a' Numi
Giuro, che più.....

Rob. Deh taci .

Col grado cangierai sensi, e costumi .

Eg. Andiam' ora, se 'l vuoi ,

Dove meno è di rischio, è più di pace;
Verrò, se pur ti piace.....

Rob. Nò, nò: regna nel Mondo ,

Come sù l' alma mia; sì vil non sono ,
Che a discender dal Trono io ti esorta ssi;
Non ti amerei, se a prezzo tal ti amassi .

Eg. Pensa, che giunta al Regno, e altrui Cō-

Mi vieteran l' amarti, (forte,
Per tuo, per mio castigo, onore, e fede .

Rob. Lo sò: ma pur desio

Più la grandezza tua, che 'l piacer mio.

Eg. Polcia in van ti dorrai.

Rob. La tua beltade ,

Ch' amo ancor, ne più spero,

Più che degna di me, degna è d' Impero.

Regna ne' tuoi begli occhi,

Sol per dar legge a i Cori

Il faretrato Amor:

Or godi, e impera, o bella,

Ch' io vò della mia Stella

A piangere il rigor. Regaa &c.

Eg.

Eg. Parte il mio bene, e al suo partire io sêto
 Tutto il mio cor comosso ;
 O Ciel, vorrei lasciarlo, e pur non posso.
 Penso di non amar,
 Ma sento al sospirar,
 Ch' io sono Amante :
 Scaccio dal petto Amor,
 Ma, come l'Ape al fior ,
 Ei torna in un' istante.
 Penso &c.

S C E N A IX.

Gualtiero, Corrado, Erneo, e detti.

Gual. a Cor. **L'** Arcano in te racchiudi.

Cor. a Gual. **L'** E' mia cura ubbidir .

Gu. O bella Egilda .

Eg. Gran Rè.

Gu. Qual mai ti stringo? E qual nel core
 Mi nasce in abbracciarti

Tenerenza, e piacer, figli d'Amore?

Eg. Signor, da tua bontà l' alma sorpresa
 Tace; e i timidi affetti

Più, che 'l mio labbro, il suo tacer palesa.

Rob. [Soffri, o misero cor.]

Corr. (Molto è il Germano.)

Er. Lascia, che anch' io, Regina,
 L' ossequio mio ti renda.

Gu. E questi Erneo,
 A me sempre fedele.

Eg. Gradirò il suo rispetto.

Gu. Omai vien meco a parte [la,
 Di quello Scettro, e di quegli ostri, o bel-
 Che in benefico influſſo
 Già riſerbaro al tuo Natal le Stelle.
 Tù pur verrai, Roberto,
 O di ceppo Real germe ben degno ;
 Oggi da voi riceva
 Ornamento la Reggia, e gioja il Regno.

Rob. Gran Rè, troppo mi onori.

Gu. Erneo.

Er. Signor .

Gu. Fà, che Grifelda affretti
 Fuor della Reggia il piè.

Er. Pronto ubbidifco.

parte.

Gu. Andiam : più non s' indugi, Idolo mio.

Eg. Seguo il tuo piè.

a Gual

Prence .

a Rob. che ſe le accoſta.

Rob. Regina,

à 2. Addio .

*Gualtiero volgendofi improvviſo ad Egilda,
 la vedem eſta, e nel partire ſi ferma .*

Gual. Vago ſei, volto amoroſo,
 Ma ti affligge un non ſò che :
 Dillo a me per tuo ripoſo,
 Quell' aſſanno, e che coſ' è ?
 Vago &c.

Egil. Sento anch' io nel mio contento,
 Che mi affligge un non ſò che :
 S' io nol ſò, che pur lo ſento,
 Chi può dir, che coſa egli è ?
 Sento &c.

S C E N A X.

Roberto, e Corrado.

Rob. **G**erman, se avevi a tormi
La mia amabile Egilda,
Perche fin da' priin' anni
Non mi vietar d' amarla?
Perche adular le mie speranze? I miei
Voti perche tradir?

Corr. Regge, o Germano,
Gli umani casi il Ciel; soffri più forte
L'alto voler, ne ti attristar cotanto;
Sovente ei si compiace
Farci a un vero gioir strada col pianto.

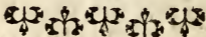
Rob. Egilda era già il solo
Diletto de' miei giorni, io l' hò perduta;
Altro ben non mi resta, e non mi lice
Sperarlo più.

Corr. Roberto,
Pria, che termini il dì, sarai felice.

Le vicende della sorte
Sono istabili, ed infide:

Alma saggia, e cor ch' è forte,
Non disperì allor, che piange,
Non si gonfij allor, che ride.

Le vicende &c.



S C E N A X I.

Roberto.

QUai lusinghe ? sì chiara
 E' la perdita mia, che 'l dubitarne'
 Sarebbe inganno ; Al Regio sguardo ah
 Piacque la bella Egilda : (troppo
 Ed à chi mai non piacerea quel volto ?
 Sol per mio mal le Stelle ,
 O pupille adorate ,
 Fecer me così amante, e voi sì belle.
 E' troppo bel quel volto ,
 Per non doverlo amar :
 Amor negli occhi accolto
 Vi fà del guardo un fulmine
 Per ardere, e piagar .
 E' troppo &c.

S C E N A X I I.

*Galeria Reale.**Grifelda , ed Erneo .*

Er. **P**Arti. Ecco il Rè ; Grifelda ;
 Affretta il passo .

Er. Erneo , (miri ?
 Vuol ch' io parta , Gualtier , senza che 'l

Er. Tanto egl' impon .

Er. Senz' alma

Chi

Chi può partir ?

Er. Deh tosto

Gr. Nò, nò: qui ancor l'attendo, e tu, se nulla
Ti movono à pietà le mie sciagure . . .

Er. Che far potrei ?

Gr. Recarmi il Figlio, ond' io

Nell' ultimo congedo, in tanto duolo
Possa imprimer' almeno

Sù quel tenero labbro un bacio solo .

Er. (Mi fa pietà.) Per compiacerti io volo.

S C E N A XIII.

*Griselda, e Gualtiero, che viene vagheggiando
un Ritratto.*

Gu. **Q**Uanto vago è quel sembante.
Che mi accende, e m'innamora!)

Gris. Mà più fida, e più costante
E' quest' alma, che ti adora)

Gu. Nella Reggia tu ancora
Griselda? e non partisti ?

Gr. Parto, amato mio Rè, poiche mi è tolto
Dirti, amato mio Sposo,
Già ritorno alle Selve, a cinger tolto
Quelle rustiche spoglie, in cui ti piacqui.

Gu. (Adorate sembianze.)

Gr. Tal mi presento à te, non perche spero
Più di piacerti ancor; Fù, se mi amasti,
Tua bontà, non mio merito;
Vengo sol da quegli occhi,
Sì, da quegl' occhi ond' ardo,

A ricever l' estremo,
Sia pietoso, ò crudel, sempre tuo sguardo.

Gu. Che di te mi favelli ? ed io credea
Che la nuova mia Sposa
Ti occupasse il pensier; La vidi, o quanto
Bella, e gentil ? Tu stessa
L' amaresti, o Griselda .

Gr. E l' amo anch' io;

Gualtiero torna à mirare il Ritratto.

Ciò che piace al tuo affetto, è caro al mio.

Gu. Nel suo ritratto appunto [core.
Vagheggio il dardo, onde trafitto hò il

Gr. La tua gioja è conforto al mio dolore.

Gu. Vedi, s' io mento. *dandole il Ritratto.*

Gr. O Numi! *lo mira attenta.*

Quai sembianze ? qual volto !

Gu. Che ti sembra ?

Gr. Ah Signore,

Ne' suoi veggio i tuoi lumi,

Nella sua, la tua fronte ; e in lei ravviso

Solo alquanto men crudo , il tuo bel viso.

Gu. E' bella ?

Gr. E di te degna.

Gu. Godrò seco felice .

Togliendole di mano il Ritratto .

Gr. Il Ciel ti dia

Lunga età, fausto Regno;

De' tuoi figli i nipoti

Ti vezzeggino intorno; e appena in tanta

Serie d' alte fortune

Ti sovvenga tal volta

Della misera tua fedel Griselda,

Ella torna a' suoi Boschi,
Onde trarla à te piacque; e sol vi porta
Un rifiuto di morte, un cor senz' alma.

Gu. Altro dirai?

Gr. Che ferbi

La pietà, che à me nieghi,
Per l' innocente Figlio; e in lui perdona
Al tuo, non al mio sangue.

Gu. Non più.

Gr. Parto, mio Sire;

Lunge dal caro oggetto
Tropo quì ti trattenni,
La forza, che à te fai, ti leggo in volto.

Gu. Torna a' Boschi, e ti affretta.

(Ceder mi converrà, se piú l' ascolto) *parte*

S C E N A XIV.

*Grifelda, Erneo con Everardo, poi Ottone
nascosto.*

Er. **Q**ual chiedesti, ecco il Figlio;
Tel concedo un momento,
Temo usarti pietà con mio periglio.
*Erneo si ritira. Ottone à parte l' afferra,
e li parla all' orecchio.*

Gr. Everardo, ò soave
Frutto dell' amor mio;
In te già di quest' alma
Bacio una parte; bacio
L' immagine adorata
Del mio Gualtiero, e in un sol bacio s'èto
Ral-

Rallentarsi il rigor del mio tormento .

Ott. Ciò, che imposi, eseguisce. *à parte ad Erneo*

Gr. Labbro vezzoso, e caro --

Er. Lascia, Griselda, il figlio.

Corre à prenderle di mano il fanciullo.

Gr. Anco un momento.

Er. Non posso.

Gr. Aimè! di vita

Er. guarda Ottone.

Toglimi ancor.

Ott. Che più dimori? *ad Er. minacciandolo.*

Er. In vano. *le toglie affatto il fanciullo.*

Gr. Chi è di cor sì spietato, [plessio?

Che nieghi ad una Madre un dolce am.

Er. Tel dica Ottone. *Mostrandole Ottone, che si avvanza.*

Ott. Il tuo Gualtiero istesso.

Gr. Da labbro più odioso

Giugner non mi potea nome più caro .

Ott. Io pietoso tel lascio .

Gr. Ricuso il dono.

Ott. Ingrata .

Gr. Ecco veloce,

Per non soffrir tuoi sguardi,

Alla fatal partenza il piè si appresta.

Mio Gualtier , ti ubbidisco.)

Ott. Odi ; ti arresta.

Gr. Dubbia del mio partir ,

Má certa di languir ,

Sospendo il passo:

Ch' io parta, ò pur ch' io resti ,

Rigor d' astri funesti

Con me sempre è di sasso .

Dubbia del mio partir,
 Mà certa di languir,
 Rivolgo il passo.

S C E N A XV.

Ottone, ed Erneo con Everardo.

Ott. **N**On giovan le lusinghe;
 Gioveran le minaccie. Erneo.

Er. Signore.

Ott. Sino ad altro mio cenno
 Custodisci il Fanciullo; A me già diede
 Gualtier gli ordini suoi.

Er. Sai la mia fede. *parte col fanciullo.*

Ott. Altra via con costei
 S' hà da tentar, cor mio; Già la disegno:
 Ciò, che non può l'amor, vinca l'ingegno.

Farò

Quanto potrò,
 Per addolcirti un dì,
 Beltà tiranna.

Un cor, che viva in pene,
 E' fabbro del suo bene,
 Allor, che inganna.

Farò &c.


Il fine dell' Atto Primo.


ATTO SECONDO²⁹


SCENA PRIMA.

STANZE Reali , Piedestallo a parte,
con Manto , Scettro , e Corona .

Corrado, ed Egilda.

Cor.  On le Regie tue Stanze
Queste , che miri .

Egil.  In breve spazio accolto
Qui di più Regni è' l' prez-

Cor.  E' l' di risplende [zo.

Qui di luce miglior frà l' ostro , e l' oro .

Eg. (Ma frà tanti nō veggio il mio Tesoro.)

Cor. Qui pur soggiorno un tempo ,
Facea Griselda .

Eg. Quella ,
De' cui casi sovente
Già ti udii favellar Ninfa , e Regina .

Cor. Colà vedine il Manto ,
La Corona , e lo Scettro .

Eg. Ed or frà Boschi

Cor. Sconsolata , e raminga . . .

Eg. Veste in uffizio vil ruvide lane .

Cor. E del cuor di Gualtierio . . .

Eg. Cui per beltà , e per fede
Così cara ella fù .

Cor. Ti lascia Erede .

Eg. Misera !

Cor. E' la pietade

Figlia di nobil' alma :

Mà tu come amorosa

A Gualtier corrispondi ?

Eg. Con quell'amor, che si conviene à Sposa.

Cor. E quel di Amante a cui riserbi ? E que-

Il piu tenero affetto ; [sto

La Sposa ama chi deve .

L' Amante ama chi elegge ; [legge.

Genio in questa è l' Amore , in quella è

Eg. Aimè !

Cor. Non arrossirti .

Più che Gualtiero , ami Roberto ?

Eg. O' Dio !

L' amai pria col tuo core , e poi col mio .

Cor. Ed ora ?

Eg. Hò per lo Sposo [no ;

Tema , e rispetto . Il suo Diadema inchi-

Stimo il suo Grado , e la grãdezza onoro ;

Amo Gualtier , quanto Roberto adoro .

Cor. Ei vien .

Eg. Come è pensoso !

Lo sfuggirò .

Cor. Ferma ad udirlo il passo .

Eg. Son Moglie .

Cor. Ancor di Sposa

Non giurasti la fede ,

Eg. Ah ! che onor mel divieta .

Cor. E Amor tel chiede .

Non lasciar

D' amar

Chi t' ama

Sin ch' ai l' alma in libertà :

Quan-

Quando avrai la fè di Sposa ,
L'onor servi , e non l'amore ,
Il dover , non la beltà .

Non &c.

S C E N A II.

Egilda , e poi Roberto .

Eg. (**P**Ria che d'amar ti lasci ,
La vita lascerò , dolce mio bene ;)
Ecco ch' ei vien ; mi giovi
Il finger crudeltà per le sue pene .

Rob. Cara Egilda Tu nieghi
Al tuo fedel Roberto anche d'un guardo
Il misero diletto ? [petto.

Eg. Sdegnà amor il mio gradò , e vuol ris-

Rob. Infelice amor mio .

Eg. Begli occhi sì , v'amai ,
De vostri dolci rai
Mi piacque un dì l'ardor ,
Or più non sento Amor ,
E più non v'amo:
M'alletta altro splendor ,
Altre catene hò al cor ,
Ne più di quel crin d'or
I nodi io bramo .

Begli &c.

Rob. Cor mio , non v'è più spene .

Eg. Udisti ?

Rob. Udii , Regina .

Eg. Or che chiedi ?

Rob. Inchinarti.

Eg. Altro?

Rob. Non più.

Eg. Rispetta il grado, e parti.

Rob. Ubbidisco... E sì tosto.

mostra di partire, e poi si ferma.

Obliasti l'amor?

Eg. Regina, e Moglie

In Amore, o Roberto, [so.]

Più non devo ascoltar, che il Rè mio Spo-

Rob. (Mie tradite speranze.)

Eg. (Fosse almeno Gualtier così vezzoso.)

S C E N A III.

Erneo, e detti.

Er. **P**Er mia bocca, o Regina, [ta.]
A nobil Caccia il tuo Signor t'invia

Eg. Digli, ch'umil quest'alma

L'onor sovrano accetta. [parte.]

Er. Ei nel bosco real te in breve aspetta.

Eg. Addio, non più dolerti;

Rob. Ch'io ti perda, e non pianga?

Eg. Mà non son'io Regina?

Rob. E' vero.

Eg. Il Cielo

Non mi fè di Gualtier?

Rob. Così mia fossi.

Eg. Non mi strinse ad altrui?

Rob. Barbari nodi!

Eg. Non mi vedi sul Trono?

[Rob.]

Rob. Come nell' alma mia .

Eg. Giubila , e godi ;

Non mancherà a Roberto

Sposa degna di lui bella , e vezzosa .

Rob. D' altra beltà giamai

Di Roberto la fè nò , non vedrai .

Eg. Inutile costanza ;

Mi basta sol , che in questa

Ultima dipartita

Palesino il tuo duolo

Una lagrima appena , un sospir solo ;

Ch' estinguendo così gli antichi ardori ,

Spegneran le lor faci i nostri amori .

Rob. Non posso , o luci care ,

Vedervi , e non vi amar :

Per così dolce oggetto

Hò nel penar diletto ,

Piacer nel sospirar .

Non &c.

S C E N A I V .

Egilda sola .

B Ella virtù d' un' alma

Esser fedele ancor cò chi è inconstante ?

Roberto , amato Amante ,

Anco in onta degl' astri ,

Vuole Amor , che tu sia

Il mio cor , il mio ben , l' Anima mia .

Hò due cori in un sol core

Uno che ama , ed un che finge ,

B §

Quel

Quel che finge è di rigore,
 E quel, ch'ama, è di pietà:
 Che farò? farò sdegnosa....
 Mà l'amor? mi vuol pietosa...
 Mà il rigor? deh configliate,
 O' speranze tormentate,
 L'alma mia, che dubbia stà.
 Hò due &c.

S C E N A V.

BOSCO grande con Abitazione
 Rusticale.

Griselda in abito Pastorale.

C Are Selve, a voi ritorno
 Sventurata Pastorella:
 E' pur quello il patrio monte;
 Questa è pur l'amica fonte,
 E sol' io non son più quella.
 Care &c.

Andiam, Griselda, andiamo,
 Ove il rustico tetto in nude paglie
 Stanca m'invita a riposar per poco;
 E là scordando al fine
 Gualtier non già, mà la real grandezza,
 Al silenzio, e a la pace il duolo avvezza.
s'incamina verso la Capanna.

S C E N A V I .

Erneo con Everardo , e Griselda .

Er. O' Griselda , Griselda .

Gr. Qual voce? *Erneo.* *si ferma.*

Er. Ti arresta .

Mira qual don ti reco .

Gr. O Figlio! o dono!

veduto Everardo, li corre incontro .

Er. Di crudo impero esecutor qui sono .

Gr. A imè!

Er. Dove più folti

Sparge il Bosco gli orrori ,

Il Rege impone ,

Ch' Everardo dal Mondo

Tolga con questo ferro?

Gr. Everardo?

Er. E che adempia

Senza indugio il comando .

Gr. E cor sì duro

Racchiudi in sen?

Er. La colpa

Di tale uffizio al cenno altrui si a scriva .

Gr. Infelice , e non moro? *piange.* [va!

E vuol l'empio destin, ch'io l' sappia, e vi-

Oh di crudel sentenza

Esecutor più crudo ,

Nò , che su gl' occhj miei *li leva il ferro.*

Non avrai l'empia gloria ,

D' avermi ucciso un figlio ;

Or vâ , barbaro core , e mostra altrove
 Della tua crudeltà l'ultime prove .
 Lascia cotesto Infante , o mostro rio .
Er. Addio , Griselda , Addio .

S C E N A VII.

Griselda , ed Everardo Bambino .

Gr. **F**iglio , dolce mio Figlio ,
 Delle viscere mie parte migliore ,
 Perche conforto al tormentato core ,
 Non abbiano in mirarti i lumi miei ;
 Tù d'un Padre crudel l'Imago sei .
 In volto all' amor mio ,
 Tradita dal desio ,
 Bacio la crudeltà :
 E pure ancor sprezzata ,
 Consorte sfortunata ,
 Son tutta fedeltà .
 In volto &c.

S C E N A VIII.

*Ottone con spada alla mano , che riconduce
 Erneo , e detta .*

Ott. **N**E tutta ancor sai la tua sorte , ò
 Donna !
Gr. Non attendo da Ottone altro , che mali .
 Che arrecchi ?
Gr. In questo ferro

Di Everardo la morte .

Ott. (Alma mia se resisti
Se' stupida al dolore , e non sei forte .)

Ott. Erneo .

Er. Signor .

Ott. Poichè col ferro aperta
Per più strade a quell' alma avrò l'uscita,
Tù il Cadavere informe ,
In più parti diviso
Tenero , e poco cibo ,
Getta alle Belve, ove più'l bosco annotta.

Er. Troppo rigor ?

Ott. La vita

Tu perderai , se al nuovo mio comando
Vile ancor tu contrasti .

Gri. Pargoletto innocente , in che peccasti ?

Ott. Or ti avvicina .

Gri. Ah Ottone ! *Gri. risospinto Erneo si ri-*

Ott. Donna , che chiedi ? *volge ad Ott.*

Gri. E' Madre [ga.

Quella , che pietà chiede , e unil ten prie-

Ott. A chi usò crudeltà , pietà si niega .

Gri. Fui crudel per onestà ;

E pietà

Vò per mercè :

Ott. Pietà voglio anch' io da te .

Gri. Qual pietà mi si chiede ?

Ott. Quella , che merta al fine Amore , e Fedè .

Gri. Indegno !

Ott. E che ti chiedo ?

Premio , che sia delitto ?

Col ripudio real libera torni

Dal già Marital nodo,
 Io ten presentoun' altro,
 Non men casto, che fermo; [chi
 Anche in rustico amante, anche fra bos-
 Ripudiata, e negletta [fronte
 Ti bramo in moglie; E se non porto in
 L' aureo Diadema, io conto [io
 Più Rè ne' miei grand' Avi, e vanto anch'
 E titoli, e comando

Gri. Ottone, Addio. *in atto di partirsi con Ev.*

Ott. Ove conduci il Figlio? *Ott. li leva Ev.*

Gri. Lasciami il Figlio mio .

Ott. Ascolta, ò a me di Sposa

Porgi la fè Grifelda, ò mora il Figlio .

Gri. Ah Traditor, son questi

D' alma ben nata i vanti?

Dove crudo apprendesti il rio consiglio?

Rendimi per pietà, rendimi il Figlio .

Ott. Il Figlio non si rende,

Che cadavere e sangue .

Gri. Ah Ottone, oh Figlio, oh Sangue!

Lassa, che fò, che penso? [gio...

Sarò infida à Gualtiero, ah che non deg-

Sarò cruda col Figlio, ah che non posso!

Ott. Consola Ottone .

Gri. Oh come,

Più funesta il mio duol si infausto nome!

Ott. Mira, Grifelda, mira [suggi

Chi morto brami, egl'è un tuo Figlio, or

Sù quei labbri vivaci

Suggi, ò Madre crudel, gl'ultimi baci .

Gri. Oh di Madre infelice

Parto più sfortunato!

Per toglierti al tuo fato

Di, se deggia al mio Sposo esser' infida?

O pur di tua innocenza empia omicida?

Ottone hai vinto, prendi [pensa.

Destra sin' or di tradimento ignara.

Ott. (Alma brillami in sen.) La predo, o cara.

Gri. Griselda, ah nò, ramentati, che fosti

Moglie prima, che madre:

Al mio Gualtier riserbi

Anco in forte si ria

Sempre l' istessa fè, l' anima mia.

Ott. E con nuovi deliri [cora!

Cerchi schernirmi, ed oltraggiarmi an-

Gri. Sazia pur le tue furie, il Figlio mora;

Questo agl' altri tuoi fasti

Aggiugni, o crudo mostro, e fia tuo vanto

Il narrar, che versasti [canto.

D' un Figlio il sangue alla sua Madre a

Sù via ferisci, impiaga,

Squarcia quel mole seno,

E se a sbranarlo il ferro tuo non basta,

Prendi quest' altro ancora.

Fida viva la Madre, e il Figlio mora.

getta lo stile, e parte.

S C E N A I X.

Ottone, e poscia Erneo.

Er. **E** Bene, Ottone?

Ott. **E** Io sparfi

E le

E le mie voci, e i miei sospiri al vento ;
 Non giovaron lusinghe,
 Non valsero minaccie, arti, ed inganni.

Er. Or che più far ti resta ?

Ott. L'ultima del mio cor prova funesta ;
 La rapirò .

Er. Ne temi

L'ira del Rè ?

Ott. S'egli' abborre, e sprezza, [opra
 Che si perda è ventura. Io mentre all'
 Raccolgo i miei, tù col Real bambino
 Riedi alla Regia, e taci .

Er. Certo sei di mia fede,

Alla Corte Real rivolgo il piede, *parte .*

Ott. Quella bella,
 Che il cor m' involò,
 Se ben mi è nemica,
 Ancor rapirò :

Giove stesso il Dio tonante
 Idolatra d' un sembiante
 Il suo ben rapir tentò .

Quella &c.

S C E N A X.

Griselda .

E' Deliquio di core,
 O stanchezza di pianto, [de?
 Quella, che ora vi opprime, o mie pupil-
 Sonno non è; che quãdo è 'l cor doglioso,
 Nõ è vostro costume aver riposo. *si affide,*
 Vieni,

Vieni , o sonno , e in te ritrovi
 Qualche pace il cor penaute :
 Che a soffrir crucio maggiore ,
 Sallo il Ciel , e fallo Amore ,
 Se coraggio avrò bastante .
 Vieni &c.

S C E N A X I .

Egilda , Roberto , Griselda , che dorme .

Eg. **S** Inchè 'l Rè dietro a l' orme
 Della timida Lepre ,
 O del fiero Cignal scorre le Selve ,
 Io qui stanca lo attendo, ov'ei m'impose.

Rob. E col breve soggiorno illustri al pari
 D' ogni Reggia superba
 La pastoral capanna .

Eg. Ove più suona
 Di latrati, e di gridi il monte , e 'l piano;
 Cacciatòr tu ritorna al Rè mio Sposo .

Rob. A che degg' io lasciarti ?

Eg. Puoi col tuo amore ingelosirlo . Parti .

Rob. Dir che parta , e dir che mora
 E' l' istesso a un core amante :
 Partirò , mà sappi ancora ,
 Che m' uccidi in quell' istante .
 Dir &c.



S C E N A XII.

Egilda, e Griselda, che dorme.

Eg. **S**Ola, se ben tu parti,
Non rimango, o Roberto:
Anche appresso di questa
Vil Capanna Che miro?

vede Griselda, che dorme.

Donna quì dorme, e piange! *se le accosta.*
Come in rustico Ainmanto [te
Volto hà gentil! Sento in mirarla un for-
Movimento dell' alma; Entro a le vene
S'aggita il sãgue; il cor mi balza in petto.

Io non vi posso intendere,

O' palpiti del cor:

Non sò da i cari accenti,

Mio cor, come ti senti

In bella fiamma accendere

Di lieto, e dolce amor.

Io non &c.

Gri. Vieni. dormendo.

Eg. M' apre le braccia, e a dolce amplesso
Il suo sonno m' invita,
Il mio cor mi consiglia,
Non resisto più nò..*corre ad abbracciarla.*

Gri. Diletta Figlia . . . dormendo, l'abbraccia.
Aimè! *si risveglia.*

Eg. Non temer, Ninfa.

(Il più bel del suo volto aprì negli occhi.)

Gri. Siete ben desti, o lumi?

O tu

O tu pensier, m'inganni?)

Eg. (Come attenta mi osserva?)

Gri. (A l'aria, al volto

La raffiguro: E' dessa.

Troppo nel cor restò l'immagine impressa.)

Eg. Cessa di più stupirti.

Gri. E qual destino

Ti trasse al rozzo Albergo,

Donna Real, che tal ti credo?

Eg. Io stanca

Del seguir Cacciatrice il Rè mio Sposo,

A riposar qui venni.

Gri. Stanza è questa di duol, non di riposo.

Eg. Prenderà ogn'or pietosa

Le tue sciagure a consolar Egilda.

Gri. Tal'è'l tuo nome?

Eg. Appunto.

Gri. Pur d'Egilda era il nome,

E ancor Bambina

Le sue sembianze avea così leggiadre

L'uccisa figlia mia.

Eg. Povera Madre!

Gri. E' colpa

Del cor, che troppo chiede. Ove nascetti?

Eg. Dove vissi, lo so, non dove nacqui.

Gri. Il Patrio suol?

Eg. M'è ignoto.

Gri. I Genitor?

Eg. Me li nasconde il Cielo.

Gri. E nulla hai certo

Dell'esser tuo?

Eg. Sol, che di Rè son figlia.

Gri.

Gr. Chi ti allevò?

Eg. Corrado,

Che di Corinto hà Scettro.

Gr. E 'l tuo Sposo?

Eg. E Gualtiero,

Che alla Sicilia impera .

Gr. Ben ne se' degna. Ingannator mio sogno)

Penso in tenero laccio

Stringer la Figlia, e la Rivale abbraccio.)

Eg. Qual sogno?

Gr. A me poc' anzi

Parea stringer dormendo

L'uccisa Figlia, e ne piangea di gioja.

Eg. O tu fossi la Madre .

Gr. O tu la Figlia fossi .

Eg. Ch' io sospiro.

Gr. Ch' io sogno.

Eg. Mà s' io di Rè son figlia ;

Gr. Mà se la uccise empio rigor di Stella ;

Eg. Lo sò, Ninfa gentil :

Gr. Lo sò , Sposa Real .

a 2. Tu non se' quella .

S C E N A XIII.

Gualtiero, e le Sudette .

Gu. **D**E' tuoi be' sguardi è troppo indegno, o Cara,
Questo rustico tetto.

Eg. Illustre, e degno
La sua gentile abitatrice il rende .

Gu.

- u.* Anche qui vieni, a tormentarmi, o Don-
r. Mio Rè, non è mia colpa; (na?
 Questo è 'l povero mio soggiorno antico.
u. Più non dirmi tuo Rè, mà tuo nemico.
g. Se i prieghi miei del tuo favor son degni,
u. E che non puote Egilda
 Sù questo Cor?
g. Concedi,
 Che più dal fianco mio costei non parta;
 Nella Regia, ne' Boschi ovunque io vada,
 Mi sia compagna, ò serva.
u. A te serva costei? Qual sia, ti è noto?
g. Se miro a' panni, è vile;
 Nobil, se al volto.
u. E questa
 Quella un tempo mia Moglie, (no,
 Che amai per mia sciagura,alzata al Tro
 Perchè ne fosse eterna macchia.
r. (O Dio!)
u. Quella, che nota al Mondo
 Refer la sua viltade, e l' amor mio.
g. Criselda?
u. Ah? più non dirlo: anche al mio labbro
 Venne il nome abborrito, e pur lo tacque,
 Più ignobil moglie.
r. [E più fedel.]
u. Non nacque.
g. Sia vile; oscura sia; con forza ignota
 Un' amor non inteso à lei mi stringe.
u. Difficil nodo.
g. E in amista più raro.
r. A maggior tolleranza il cor preparo.

S C E N A XIV.

Corrado con seguito, e Detti.

Cor. **A** Vvisato da Erneo,
Che Otton ver questa parte
Volger dovea con Gente armata il piede,
Co' tuoi fidi vi accorsi .

Gu. Ottone armato? ed à qual fine, ò Prence?

Cor. Per rapirne Grifelda.

Gu. Rapirla?

Cor. E all' opra or' ora
Si accinge .

Gr. E questo ancora?

Eg. Del temerario eccesso
Si punisca l' indegno .

Cor. E mora Ottone, il rapitore indegno .

Gu. Dia luogo ogn'un. Che perdo à *Corrado*.
Se rapita è Grifelda? A suo talento
Ne disponga la sorte, Otton la involi.

Cor. Tanto rigor?

Gu. Così mi giova.

Eg. Ed io

Gu. L' abbandona al suo Fato. [mio.]

Eg. à *Gr.* Troppo è crudele il tuo Signore, e' l'

Gr. Ed è ver -- *Si ritira con gli altri, nell' altra
interna Capanna.*

Gu. Ti allontana .

Gr. Non lasciar, che in tal sorte
Ti tolga altri l' onor della mia morte.

Gu. Hò piacer di farti piangere,

Eve-

E vederti sospirar :

Il mio cuor non potran frangere,
Ne il tuo duol, ne il tuo penar .

Hò piacer &c.

S C E N A X V .

Grifelda , poi Ottone con gente .

Gr. **E**cco Otton! Sola inerme,
Che far posso ? il mio dardo
và a prendere il suo Dardo .

Sia almen la mia difesa .

Ott. Qual difesa à te cerchi ?

Gr. Empio, vien pure

A svenar doppo il Figlio anche la Madre.

Ott. Suo uccisor mi temesti, ei m'ebbe padre.

Gr. Vive il mio Figlio ?

Ott. E seco

Tu pur vivrai, Grifelda

E mia .

Gr. Lo spero in vano.

Ott. Segui il mio piè.

Gr. Più tosto

Di, ch' io vada alla tomba.

Ott. E che far pensi ?

Gr. Ciò, che può far cor disperato, e forte :

Darti, ò ricever morte.

Ott. Ora il vedrem .

Gr. Ti scosta , o questo dardo

T' immergerò nel core.

Ott. Bella, vi aperse altre ferite Amore .

Gr.

Gr. Seguir saprà la destra
L'orme degli occhi.

Ott. E vano
Contender più.

Gr. Lasciami in pace.

Ott. Vieni,
E reo non mi voler di maggior fallo.

Gr. Il minor mal, ch'io tema, è 'l tuo furore.

Ott. Temi dunque il mio Amore.

Gr. Numi, soccorso, aita.

Il Rè apre l'uscio, e s'avvanza.

Ott. Sù, miei fidi, eseguite: Il Rè lo impone.

S C E N A X V I.

*Gualtiero con gente, poi Corrado, Egilda,
Erneo, e Detti.*

Gu. **L**O impone il Rè? se' troppo fido, *Ott.*
Ott. **L**Il Rè? barbara sorte.] (tone.

Gu. E' da leal vassallo il far, che l'opra
Al comando preceda:

Ciusto non è, ch'io lasci
Senza premio il tuo zelo.

Gr. Scudo tu fosti all'innocenza, o Cielo.

Gu. Corrado, alla mia Regia Otton si scorti.

Cor. Mi avrà fedel custode.

Gu. In amico soggiorno.

Otton, si cinge inutilmente il brando.

Ad Erneo puoi lasciarlo.

Ott. Eccolo a' piedi tuoi. Fato inumano.]

S C E N A X V I I .

Gualtiero, Griselda, ed Egilda.

Er. **Q**uai grazie posso? . . .

Eu. Alla pietà le rendi
Non di me, mà di Egilda;
Non mio dono, ò tuo merito;
E' suo solo favor la tua salvezza.

r. ad Eg. Una vita infelice, (za
Da che ti è cara, anche Griselda apprez-

g. Compisci il don; ritolta
Alle Selve Griselda

Mi accompagni alla Reggia.

Eu. E venga ancella,
Ove visse regina, ove fù moglie.

Er. Verrò ministra, e serba.

Eu. Qual fù, si scordi.

Er. Il grado

Scorderò (non l'amore.)

Eu. Colà tutte le leggi

D' un più vil ministero adempj, e serba;
E non dolente avvezza

All' uffizio servil l' alma superba.

Eg. Mi farai sempre diletta;

Nel tuo volto ogn'or godrò:

Avrai parte nel mio core.

Al Conforte il primo amore;

A te l' altro serberò.

Mi farai &c.

S C E N A X V I I .

Grifelda.

Serva mi vuol la sorte
 Alla stessa Rivale, e vuol ch' io l'ami,
 Gualtier mi è sì crudele, e pur l'adoro.
 A vista de' miei mali; entro la Reggia
 La sofferenza sia
 Tutto il conforto alla miseria mia .
 L' alma più non accusi
 O Gualtiero, od Egilda. I pianti affreni,
 I sospiri rattenga ;
 E pentita per fin di que', che hò sparsi,
 Senta l' aspro suo duol senza lagnarsi.
 Nel caro Spòso almen
 Io l' orme adorerò
 De' primi ardori.
 E al mesto cor dirò,
 Benche d' un' altra in sen,
 Vedilo, e mori :
 Nel caro &c.

Il fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO⁵¹

SCENA PRIMA.

ATRIO Interiore alla Regia.

Corrado, Egilda.

or. **D**Immi, Egilda, se mai
Vedesti il Ciel di fosche
nubi avvolto, (to
Quando in nemi disciol-
Frà tuoni orrendi, e mi-
nacciosi lampi (pi?

Fà guerra al Bosco, e reca strage a' Cam-

Eg. O quante volte il vidi, e orror n'ebb'io?

Cor. Dopo il furor più rio

Dell'orrida procella,

Vedesti anco apparir l'Iride bella,

E tolto a Giuno il nubiloso velo,

Farsi più verde il suol, più lieto il Cielo?

Eg. Fido Corrado, intendo

Ciò, che brami inferir: del mio destino

Forse un di cesseran l'atre sciagure,

E dopo questi procellosi orrori,

Tornerà la lor calma a i nostri cori.

Cor. Così appunto farà, spera; e vedrai

Splender gl'astri men fieri a' tuoi bei rai.

Vedrai, bella, caugiarsi

In bel sereno il nembo,

E alla fortuna in grembo

Volare il tuo destin :
 Vedrai sù i pianti sparsi
 Sorgere d' improvviso
 L' amor, la gioja, il riso
 A coronarti il crin. Vedrai &c.

SCENA II.

Egilda sola.

L Usinghe si gradite
 A tempo mi recar dolce conforto,
 Che il mio cor senza speme è quasi morto.
 Lusingami ancor tù,
 Ne tormentarmi più,
 Bendato Dio:
 Con la tua benda in tanto,
 Deh tergi il duolo, e il pianto
 Al Genio mio:
 Lusingami &c.

SCENA III.

Gualtiero con guardie.

O Tton quì mi si guidi. (Ahi Fato rio)
 Chi intese mai destino eguale al mio
 „ Delizia del pensiero,
 „ Adoro un' occhio nero,
 „ Mà per destin severo,
 „ Non possie dir, ch' io l' amo,
 „ E pur l' adoro.

„ Tiranno d' un bel volto;
 „ Mi deggio finger sciolto
 „ Allor, che prigioniero
 „ In aurei ceppi io moro.
 Delizia &c.

S C E N A I V.

Ottone fra guardie , e detto .

Ott. (**A** Mor, tu dammi aita :)
 Supplice inchino il mio Monarca.

Gu. Ottone,
 Confessato delitto
 Divien minore; il ver mi esponi , e spera
 Più facile il perdono .

Ott. Giudice, o Rè, ti temo

Gu. Tu di rapir Griselda
 Poc' anzi osasti ?

Ott. [Ardisci
 Timido cor] mio Sire, *s' inginocchia,*
 Quel labbro, che l' afferma
 Anche pietade implora,

Gu. Sorgi, e in detti sinceri
 Libero à me ragiona.

Ott. Amor fu solo,
 Che à rapirla m' indusse.

Gu. Ne del real mio sdegno
 Ti trattenne il timor ?

Ott. Di qual fallo son reo
 Se in Griselda anco amassi un tuo rifiuto ?

Gu. Col cor del suo Monarca ama il Vassallo.

Ott. Fà leggièri i delitti
Forza d'Amore.

Gu. Al merito
Di te, degl'Avi, al sangue
Sparso a prò del mio Regno
Diafi l'error.

Ott. Diafi l'oggetto ancora.

Gu. Griselda ?

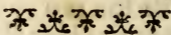
Ott. Una, che un tempo
Fù Reina, e fù Moglie,
Ah nō cōvien, ch'erri trà monti, e boschi,
Donami un tuo rifiuto, e in lei permetti,
Ch'io Sposo erede, ami i tuoi primi affetti

Gual. A me venga Griselda. *ad una guardia.*
Vedi s'io t'amo, allora
Ch'io mi sposi ad Egilda, avrai Griselda.

Ott. O dono? ò gioja. Al Regio piè prostrato
Lascia

Gu. Nò ? prima attendi,
Che la grazia s'adempia, e poi la rendi.

Ott. La mia speranza,
Tutta ridente,
S'avvanza
Al porto:
Gloria, e mercede
E' di mia fede
Si bel conforto?
La mia &c.



S C E N A V.

Gualtiero, poi Griselda.

Gu. **D**All'amor di costui prefer fomento,
Ed origine forse
Le pubbliche querele,
Giovi il saperlo.

Gr. Incontro
Lieta, o Sire, i tuoi cenni.

Gu. Griselda, al Sol cadente
Ravviverò le tede,
Che nel mio seno il tuo ripudio estinse.

Gr. E che viva nel mio mantien la fede.

Gu. Tù là dovrai, deposte
Quelle rustiche spoglie,
Affrettarne la pompa.

Gr. A quel talamo ancella, ove fui Moglie?

Gu. Itene, e voi custodi. Impazienti
Covo in seno gli ardori,
M'è affanno ogni momento, e già maturi
Stan nell'ozio penando i casti amori.

Gr. (E l'ascolti, e non mori?)

Gu. Troppo offendi, Griselda,
Il giubilo comun col tuo cordoglio;
Spettatrice non mesta
Colà frena i sospiri, anche del pianto,
Ti divieto il conforto,
E termini prescrivo al tuo dolore.

Gr. Per compiacerti, il chiuderò nel core.
Se lascio il sospirar,

Non lascierò d' amar
 Chi più non ama :
 Più non sospirerò,
 Di pianger lascierò
 La giusta brama .

Se lascio &c.

S C E N A VI.

Gualtiero.

IN te, Sposa, Grifelda,
 Carnefice mi uccido;
 Giudice mi condanno;
 E per barbara legge [no
 Nel tuo core, e nel mio, sento il tuo affan
 Cara Sposa, col tuo bel core
 Stanca è l' alma di più penar :
 Sol resiste nel fier dolore,
 Perche vede la tua costanza ;
 Ch' empio ancora, mi vuole amar
 Cara &c.

S C E N A VII.

GIARDINO delizioso.

Roberto , e Corrado .

Rob. **R**isoluta è quest' alma

Cor. Di partir ?

Rob. Dall' indugio

Non

Non attendo che morte .

Cor. E lasci la tua Egilda ?

Rob. Aver vicino il ben perduto, è pena .

Cor. Con alma più tranquilla

Incontra il Fato, e rasserena il ciglio .

Rob. Cerco al duolo rimedio, e non còsiglio.

Egilda di dentro. U signuolo,
Che vai scherzando

Di ramo in fronda, di fronda in fior ---

Cor. Roberto ?

Rob. O dolci accenti,
Ond' io stupido resto .

Egilda segue. U signuolo,
Che vai scherzando

Di ramo in fronda, di fronda in fior;

Io t' insegno il mio caro amor .

Rob. Mio caro Amor .

Egil. segue Dove miri le spiagge più amene

Spiega il canto, arresta il volo;

Che là spira il dolce bene ;

E poi digli il mio dolor .

Rob. E poi digli il mio dolor .

Cor. Immobile rasembri ?

Rob. Ah ! tu mi desti

Dall' amabil letargo ?

Cor. E fermo ancora ?

Rob. Alla fatal partita .

Cor. Attendi almen

Rob. Che sù miei lumi un' altro

Stringa a colei, che adoro ?

Che a l' ara sacra accenda

Dell' Imeneo le Tede ?

E il frutto involi a me di tanta fede ?

Cor. Sì, questo sol: poi parti.

Rob. Partirmi or son risolto.

Cor. Ferma il piè; L'amato bene

Se tù parti, piangerà:

Se non temi le sue pene,

Non che Amor, non hai pietà:

Ferma &c.

S C E N A V I I I.

Egilda, e Roberto.

Eg. **T**U partire, o Roberto,
Da questa Reggia, ove il tuo cor
mi lasci?

E donde il mio t' involi? [to?

Tu de miei sguardi ancor torti il dilet-

Tormi quello de tuoi?

Senza darmi un' Addio? [mio.

Se' ben' empio al tuo core, e ingrato al

Rob. Una Regina, e Moglie

Che da me può voler? Vederne i pianti?

Ascoltarne i sospiri?

Eg. Amor, nodo soave, [di?

Già mia gioja, or mia pena, ove mi gui-

Men colpevoli siete,

Affetti del cor mio, se siete infidi.)

Và pur Roberto, e poichè rea mi lasci

Sappi tutto il mio errore,

D'altri fia questa man; tuo questo core.

Rob. Cessa d'amarmi, o' taci;

E por-

E porterò lontano

Se non più lieto, almen più ratto il piede.

Gran lusinga all'indugio è la tua fede .

g. Và pur : T' affretto anch' io .

Gran periglio è l'indugio all'amor mio .

Parti .

ob. E partir degg' io frà tante pene ?

g. Così vuole il destin, parti mio Bene .

ob. Ti lascio, o cara .

g. Amor ,

ob. Fortuna ,

g. Che dal cor ,

ob. Che dall' alma

g. Mi svelli ,

ob. Mi dividi , (cidi.

à 2. O per sempre ne unisci, o qui m'uc-

à 2. Partir da chi s'ama ,

Mio cor non si può :

ob. Se deggio lasciarti , *si prendono*

g. Se lascio d'amarti , *per mano .*

à 2. Più vita non hò .

S C E N A IX.

*Grifelda, Egilda, Roberto, con Gualtiero
doppoi in disparte .*

Gri. **E** Gilda ?

Eg. **E** (O' Ciel!)

Gri. Roberto ?

Rob. (Ahi Grifelda ?)

Gri. Regina,

Con sì tenero affetto

Vai Conforte a lo Sposo ?

Con sì onesto rispetto

Vieni amico alla Reggia? E' questa, è que- [sta

Dell' Imeneo la fede ?

Dell' ospizio la legge ?

Nel dì delle sue Nozze,

Nel suo stesso soggiorno

Un Marito non ami ? Un Rè non temi ?

O indegni affetti ! O vilipendj estremi !

Eg. (Misera ?)

Rob. (Qual consiglio !)

Eg. Innocente è l' affetto .

Gri. E i sospiri ? ed i pianti ? onesta Moglie

Non hà cor , non hà voti , [chia

Che per lo Sposo . All' onor suo fa mac

Anche l' ombra leggièra ,

Anche il pensier fugace .

Saprallo il Rè . L' offende

Chi le gravi onte sue simula , o tace .

S C E N A X.

Gualtiero , e li suddetti .

Gual. **G**riselda .

Egil. **G** (Il Rè .)

Rob. (Son morto .)

Gual. Griselda ancor superba

Sò perche d'ira è accesa, e perche quef

Bell' alme son confuse .

Eg.

G. (Non v'è più speme .)

Rob. (Ahi forte .)

Gri. D'una Real Consorte

La fede a te giurata

Gual. Ben si vede , che nata

Sei frà boschi , ò vil Donna ;

Già non fei ricondurti a i regi tetti ;

Per riempir di sospetti , e voci vane

Quelle Regali Soglie .

Lascia le insane voglie ,

E sol le parti adempi

Di ministra , o di serva ;

Oblia qual fosti , e le mie leggi osserva .

Gri. Il zelo

Gual. Io non tel chiedo .

Gri. Il rispetto

Gual. Lo devi

Alla Regia Consorte .

Gri. Il tuo onor

Gual. La custodia a te non spetta .

Rob. (Che sento .

Egil. (

Gual. Egilda

Gri. E già tua Sposa .

Gual. Ti sovviene il suo grado ?

Gri. E di Regina .

Gual. Il tuo uffizio ?

Gri. E' di Ancella .

Gual. Conosci , che t' inoltri ,

Dove uno stato vil mai non ti appella ?

Gri. Conosco , che mancaì

A quanto m' imponesti .

Gual.

Gual. Per mirar l'opre altrui

Gri. Cieche avrò le pupille .

Gual. Per sentir gl'altrui sensi

Gri. Sarà sordo l'udito .

Gual. Scuopri, conosci, e mira

Ciò, che mai può vedersi,

Odi quanto da tè può mai sentirsi,

Da te nulla hà da dirsi,

Raffrena i labbri tuoi troppo loquaci,

Questa è la legge, or tù obbedisci, e taci.

Gri. Ogni tuo cenno adempirò qual deggio,

Servirò, obbedirò, sempre tacendo;

(Affetti del mio Sposo, io non v'intendo.)

Sia guerra, o pace,

Tempesta, o calma

Quella, che l'alma

Capir non sà:

Sempre sarà

O' pena ria,

O' tirannia

Della beltà.

Sia &c.

S C E N A X I.

Gualtiero, Egilda, Roberto.

Rob. **A**H che il timor n'uccide!)

Egil. **A**Io pur pavento

D'un'avverso destin l'ire omicide!)

Gual. Or non estingua in voi

Fredda tema importuna i casti ardori.

Eg.

E. Perdono, io non vorrei, se offeso avessi
La maestade, e 'l grado.

b. Un volontario esiglio
Quindi prenda.

al. Tacete:

Che più del vostro ardore

La discolpa mi offende;

Siegua la sorte pur le sue vicende.

Non partir da chi t'adora. *a Rob.*

Ad amar segui chi t'ama: *ad Eg.*

Che mi è caro il vostro amor:

Dell'ardor, che in sen chiudete,

Gelosia non sento ancora:

Con l'amor non mi offendete;

Mi offendete col timor.

Non &c.

S C E N A XII.

Egilda, e Roberto.

ob. **N** On m'inganno?)

gil. **L** (E lo credo?)

ob. (Udii?)

gil. (Sognai?)

ob. Vuol' il Rè ch'io non parta.

gil. Lo Sposo impon ch'io t'ami.

ob. Ah Egilda!

gil. Ah Roberto!

ob. Spesso a dolce liquor misto è il veleno.

Eg. (Spesso in mar lusinghier fremono i nē-

ob. Il restare è periglio, *bi.)*

Egil.

Egil. E' delitto adorarti .

Rob. Con periglio ubbidir .

Egil. Con colpa amarti .

Rob. Non sò, se più mi piaci
Per fede, o per beltà:

Mà questo core amante ,

Al par del tuo costante

Credi, che t'amerà ,

Sin che vivrà .

Non &c.

parte.

Egil. D'una fede sì bella

Seguo l'esempio anch'io. Può ben la sorte

Troncar col fatal ferro

I men forti legami ,

Far, ch'io nò viva più, non, ch'io nò t'ami

Non lascierò d'amarti ,

Mio ben, finchè vivrò:

E se vorrà la sorte

Sprezzar le mie ritorte ,

La vita perderò ,

Mà t'amerò .

Non &c.



S C E N A X I I I.

GRAN LUOGO Maestoso
per Funzioni Reali.

Griselda.

Queste Insegne Reali ;
Spoglie di maestà , pompe d' onore ,
Vuol' il Rè , ch' io prepari
All' adorata sua novella Sposa ;
Ubbidirò , con gloria [do,
Di mia invitta fortezza al gran coman-
E chiuderò per fasto
D' una forte superba
Delle tragedie mie la scena acerba :

S C E N A U L T I M A .

*Gualtiero , Egilda , Roberto , Corrado ,
Ottone , e poi Everardo , & Erneo
con la suddetta .*

Gual. **G**Riselda ?

Gris. **G**Altro non manca .
Che il Sovrano tuo Impero .

Gual. Impaziente

E' un' amor tutto foco .

Gri. Anche Griselda amasti .

Gual. La tua viltà le chiare fiamme estinse .

Gris. Per l' illustre tua Sposa ardano eterne .

Ah

Ah non voler da lei
 Della mia tolleranza i rari esempj
 Mal può ostentarli Egilda,
 Gentil di sangue, e poco
 D'una rigida sorte, vezza.)
 Qual'io vil Donna, in mezzo agl' ostri av-

Egil. (O bontade!)

Rob. (O virtude!)

Gual. (Il cor si spezza.)

Cor. Che più chiedi?

Gual. L'estrema

Prova di sua fermezza . Otton .

Ott. Mio Sire .

Gual. Ti avvanza, e tu, Griselda .

Gri. Ubbidisco . (Che fia ?)

Rob. (E ti perdo ?)

Egil. (E non moro ?)

à 2. Anima mia .

Gual. Assai soffristi . E' degno (dc.

Di premio il tuo corraggio, e n'hò pieta-

Più non sarai, Griselda,

Pastorella ne' boschi, o ancella in Corte;

Mà *Gri.* Che ?

Gual. Cor mio, che tenti ?

Gri. Signor .

Gual. Del fido Otton sarai Conforte .

Ott. (Gioje, non m'uccidete .)

Gri. Io d' Ottone ?

Gual. Egli è 'l forte, (ro

Sostegno del mio Scettro; egli il più chia-

Fregio della Sicilia; Il sangue, il merto

Gli acquistã nel mio Regno, amor, rispet-

E tal , che con Grifelda
 Doppo il suo Rè, può aver comune il let-
Grif. Io di Ottone ?

Che ancor del fangue
 D' Everardo , mia Prole ,
 Hà fumante la spada ?

Gual. Olà .

Ern. Signore .

viene Ernèo conducendo Everardo .

Gual. Eccoti vivo il figlio .

Grif. O figlio , o dolce figlio !

Conforto del mio cuore . . .

Gual. Sol d'Ottone all'amore

Devi sì cara vita , egli dovea

Ucciderlo , e nol fece ,

Perchè troppo t'amò ; giusta mercede

Or della sua pietà , sia la tua fede .

Grif. Ah , mio Sire .

Gual. Ubbidisci .

Tel comanda il tuo Rè .

Grif. Mio Rè , mio Nume ,

(ra,

Mio Sposoun tempo , e mio diletto anco-

Se de' tuoi cenni ogn'ora

Legge mi feci , il sai : dillo tu stesso :

Popoli , il dite voi , voi che 'l vedeste .

Mi ritogliesti il Regno ;

M' imponesti l' esiglio ;

Tornai Ninfa alle Selve ,

Venni Ancella a la Reggia ,

Ministra a tuoi Sponsali .

Mali , rischi , sciagure , onte , disprezzi ,

Tutto tutto sofferai ,

Senza dirti spietato,
 Senza accusarti ingrato.
 Ma ch'io d'Otton sia Sposa?
 Che sia d'altri il mio core?
 La mia fede? il mio amore?
 Mi perdona Gualtiero. E questo, e questo
 Il caro ben, che solo
 Libero dal tuo impero io m'hò serbato.
 Tua vissi, e tua morirò, Sposo adorato.

Gual. (Lagrima non uscite.) ommai risolvi:
 O di Ottone, o di morte.

Eri. Morte, morte, o Signor; Servi, Custodi,
 Aguzzate ne' ferri,
 Spremete ne' veleni,
 Ne tormenti inasprite

La morte mia. La gloria [so

Chi avrà di voi del primo colpo? Ah Sposo,
 Venga dalla tua destra, *s'inginocchia.*

Che prostrata lo chiedo; *Gu. nō la osserva.*

Se pur cader per una man sì cara

Non è, dolce Conforte,

Anzi vita, che morte.

Pur sia pena, ò sia dono, a te la chiedo.

Fà ch'io vada agli Elisi, ombra superba,

Con l'onor di tua fede; e ch'ivi additi

Le tue belle ferite,

Opra già de tuoi lumi, or del tuo braccio.

Gu. (Non più, cor mio, non più) Sposa, ti abbraccio. *solleva Gris., e l'abbraccia.*

Ott. (Misero Otton!)

Cor. Viva Griselda, viva.

Gual. Popoli, che rei siete

T. E. R. Z. O.

Del Cielo, e del Rè vostro, ommai vedete,
 Qual Regina a voi scielsi; a me qual Mo-
 La virtù, non il sangue glie)
 Tal la réde a vostr'occhi, ed al mio core;
 Or con tal pentimento
 Facile a voi perdono il vostro errore.

gil. Nobil pietà!

gil. e Rob. (Che spero!)

ual. Mà tù taci, o Griselda? e lieta appena
 Al tuo amico destin mostri la fronte?
 For se non gli dai fede? o forse intera
 Non è ancor la tua gioja?

gris. Tel confesso: mi è pena

Sol di Egilda la sorte. Ella era degna
 Di tè.....

ual. Sposa del Padre è mai la Figlia?

gris.) Come?
gil.)

ual. Il dica Corrado.

Cor. Sì, sì. Egilda è tua Prole;

E quella, che credesti infrà le prime
 Turbolenze del Regno un dì svenata,
 E di Gualtiero a i cenni
 Fù in custodia fedel da me serbata.

gris. O' Figlia! *gil.* O' Madre!

gris. Ben mel predisse il core, e non lo intesi.

Ott. Tanti giri di Stelle or ben compresi.

ual. Tù l'amore di Egilda,

Ch' ora in Sposa ti dono,
 Tutto non m' involar, Roberto amato.

Rob. Il tuo dono, o gran Rè, mi fa beato.

ual. Riederai tosto, o cara.

Sù la Real mia Sede .

E quegl' Ostri Regali ,

Che intrepida apprestasti

Saran di tua virtù fregio sublime .

Gr. Son pronta ad eseguir ogni tua brama .

Gu. Così far deve un cor quand'ei ben'ama .

Cor. Imeneo , che sei d'amore
Dolce ardor , nodo immortale ,

Della copia alma Reale

Stringi l'alma , annoda il core .

Gu. , e Rob. Bianca man , col tuo candore

D'un bel core ancor fai fede .

Eg. , e Gr. Di quest'alma , ove amor siede ,

Spirto , e vita è sol l'onore .

Il Coro replica . Imeneo &c.

Il Fine del Dramà .

didit D. Sebastianus Giribaldi Clericus Regularis S. Pauli, in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentissimo, & Reverendis. Domino D. Jacobo Cardinali Boncompagno Archiepiscopo, & Principe.

Imprimatur.

r. T. M. Mazzani Vicarius Generalis S. Officii Bononiæ.

The first part of the paper is devoted to a
general survey of the various methods
which have been proposed for the
determination of the heat of combustion
of organic substances. The object of
this paper is to point out the
advantages and disadvantages of each
method, and to show that the method
of Dumas is the most accurate and
simple.

EXPERIMENTAL.

The first experiment was made with
the substance of which the heat of
combustion was to be determined.

